

FELICE OLTRE LA STACCIONATA di Barbara Salardi

Si chiamava Felice Finetti ed era un gran curiosone.

Era minuto come un folletto, aveva una foresta di ricciolini castani e quello che più colpiva di lui erano gli occhi verdi grandi grandi. La nonna gli diceva sempre: «Sai perché hai quegli occhioni? Perché sei un curiosone e vuoi vedere tutto, vuoi sapere tutto, più di tutti gli altri».

Se non sapeva qualcosa, tampinava di domande la maestra fino a togliersi la curiosità.

Se un suo compagno aveva un giocattolo nuovo, lui era il primo a chiedere di vederlo.

Se due bambini si azzuffavano in cortile, lui voleva subito sapere chi, come e perché.

Quel mattino di settembre, Felice e Isabella, la sua migliore amica e compagna di banco, si trovarono davanti al cancello della scuola come tutti i giorni.

Isabella era una bambina cicciotta con i capelli rossi, le guance paffute e gli occhi piccoli piccoli per colpa delle lenti spesse degli occhiali da vista. Felice la chiamava “Isa-talpa” e a volte la canzonava dicendole: “Isabella l’occhialuta, rossa come la spremuta”. Isabella però gli rispondeva sempre a tono e la frase che le piaceva di più era: “Felice Finetti, s’infilà perfino nei caminetti”. Anche se si punzecchiavano, Felice e Isabella erano amici per la pelle.

Quella mattina videro la bidella Roberta intenta a spazzare le foglie secche davanti all’ingresso. Felice rabbrivì: la bidella Roberta sembrava un grande albero minaccioso e gli faceva tremare le gambe. Era una donna alta e magrissima, una massa disordinata di capelli crespi nerissimi le copriva la testa e la bocca era una linea sottile con gli angoli sempre rivolti all’ingiù. Però quello che più spaventava Felice erano le sue lunghe braccia rinsecchite e le dita sottili ricurve simili ad artigli.

Felice e Isabella si avvicinarono alla porta, Roberta li seguì con i suoi occhietti infossati e scattò verso di loro puntandogli in faccia un dito ossuto: «Ho appena finito di ammucciare le foglie secche, non azzardatevi a giocare e a sparpagiarle dappertutto! Andate dentro e non fate confusione, capito?».

Felice e Isabella annuirono ed entrarono senza fiatare.

Prima di andare in classe, Felice si accorse che Roberta aveva lasciato aperta la porta del suo stanzino privato. Incredibile: l’antro della strega Roberta era accessibile! Chissà che segreti orribili nascondeva. Isabella capì subito le sue intenzioni e disse: «Non ci provare! Ti manderà a ripulire la mensa per punizione!».

«Isa, piantala! Sei la solita paurosa!» ribatté lui stizzito.

Felice guardò a destra e a sinistra per essere sicuro che non ci fosse nessuno e piano piano entrò nello stanzino. Per essere il mostruoso antro della bidella Roberta, sembrava un luogo ordinato e pulito, si sentiva perfino un leggero profumo di lavanda.

Felice rimase perplesso ma continuò a guardarsi intorno. Sulla piccola scrivania c'erano alcuni portapenne colorati, un quaderno con la copertina viola, un telefono e un calendario da tavolo. Invece sulla sedia c'era un sacchettino rosa. Niente di strano.

Felice rimase deluso: nulla era fuori posto e non c'era niente d'interessante in quella stanza, tutto sembrava normale, quasi banale. In quello stanzino non c'erano segreti orribili da scoprire.

Stava per andarsene, ma un dettaglio attirò la sua attenzione: appesa alla parete, accanto a un piccolo scaffale pieno di raccoglitori, c'era la fotografia di un ragazzo. Era un giovane con gli occhi azzurro cielo, i capelli neri corti e un sorriso luminoso. Chi poteva mai essere?

Felice si voltò verso Isabella indicando la foto e disse: «Hai visto? Secondo me è la foto ricordo della sua prima vittima».

Isabella ridacchiò, ma un rumore confuso di voci e di passi fece drizzare le antenne a entrambi. Felice uscì subito dallo stanzino, ma proprio in quell'istante entrò dalla porta principale Riccardo, un bambino magrolino coi capelli sempre spettinati, e lo vide.

«Ah! Ti ho beccato, Felice curiosone!» sghignazzò.

«Oh! Sai che peccato, Riccardo spione!» ribatté Felice.

Riccardo restò in silenzio senza sapere cosa rispondere. Incrociò le braccia e guardò tutto indispettito Felice e Isabella che andavano in classe.

Durante l'intervallo, Felice e Isabella decisero di andare a giocare in cortile vicino a una vecchia staccionata di legno con la vernice bianca un po' scrostata. Giocarono a lanciarsi il pallone, a parare e a lanciare di nuovo. Felice però non era bravissimo in questo gioco, e fece una parata goffa che mandò il pallone a sbattere contro la staccionata. Si avvicinò per riprendere la palla e in quel momento sentì un colpetto che la fece vibrare appena.

«Isa, vieni qui!» disse Felice.

Felice diede un colpetto alla staccionata e poco dopo qualcosa dall'altra parte rispose con un altro colpetto. Felice quindi riprovò con un colpo deciso e dall'altra parte qualcuno o qualcosa rispose con un altro colpo deciso.

I due bambini si guardarono stupiti.

«Ma che succede?» chiese Isabella un po' spaventata.

Felice non era impaurito. Come suo solito, bruciava di curiosità.

Appoggiò l'orecchio alla staccionata e sentì dei rumori confusi dall'altra parte. Sembrava un fruscio, qualcuno o qualcosa camminava e calpestava le foglie secche.

Anche Isabella si mise ad ascoltare incuriosita.

All'improvviso un altro colpo secco fece vibrare e scricchiolare il legno. I bambini si allontanarono con un salto e un gridolino. Cos'erano tutti quei rumori strani? Chi o cosa si nascondeva dietro alla staccionata?

«C'è qualcosa dall'altra parte, mi pare ovvio» disse Felice con un sorriso raggianti.

Isabella gli lanciò un'occhiataccia.

«So già cosa pensi di fare.»

«Uffa, Isa-talpa, non fare la guastafeste. È l'unico modo per scoprirlo. E poi non devi per forza venire con me, basta che controlli che nessuno mi veda.»

Isabella sbuffò, poi acconsentì.

Proprio in quell'istante suonò la campanella e tutti i bambini si avviarono verso l'ingresso della scuola per tornare in classe. Felice fu l'ultimo a incamminarsi e si girò a guardare la vecchia staccionata misteriosa, pensando già al modo per scoprire che cosa nascondesse.

Felice ci mise qualche giorno a perfezionare il piano per risolvere il mistero.

Aveva osservato la staccionata durante l'intervallo, aggirandosi con finto disinteresse e verificando che i rumori dall'altra parte si sentissero ancora. Addirittura una volta aveva sentito grattare contro il legno. Isabella si era spaventata da morire e aveva perfino gridato. La bidella Roberta non aveva fatto troppo caso allo starnazzare di Isabella, in compenso controllava tutti i loro movimenti da lontano, con la sua solita espressione severa.

Poi arrivò il giorno fatidico. Felice avrebbe scavalcato la staccionata.

Nei giri di perlustrazione precedenti aveva visto una grossa trave orizzontale che sporgeva poco sotto il margine superiore della staccionata e diverse rientranze nel legno. Avrebbe usato quelle rientranze come una scala per arrivare alla trave orizzontale. Poi, una volta lì, si sarebbe sollevato con tutto il corpo e con un salto sarebbe sceso dall'altra parte. Isabella avrebbe fatto da palo controllando che la bidella non li vedesse.

Quando tutto fu pronto, Felice corse verso la staccionata e Isabella si mise in posizione.

Lo sguardo di Isabella era attentissimo. Nonostante i suoi occhialoni spessi e gli occhietti da talpa, non si lasciava sfuggire nulla. Tutto sembrava procedere liscio, ma all'improvviso Isabella si accorse di non aver visto Riccardo fra gli altri bambini. Non lo vedeva da nessuna parte. Si voltò verso Felice che ormai stava per raggiungere il margine superiore della staccionata. Quella sua distrazione fu fatale: non appena si girò di nuovo verso il cortile per controllare la situazione, vide la bidella Roberta che camminava spedita, seguita da Riccardo lo spione. Roberta aveva un'aria così inferocita che la pelle sembrava emanare un bagliore verdognolo.

«Arriva la strega! Arriva la strega!» urlò Isabella.

La bambina corse verso la staccionata e cercò di afferrare Felice per le gambe per farlo scendere, ma alla fine perse l'equilibrio e le cadde addosso come un sacco di patate.

Roberta era infuriata e cominciò a strillare: «Cattivi! Brutti bambini cattivi! Cosa vi è saltato in mente? Questo gioco è pericoloso! Ci si può far male! E poi di là non si va, capito? Di là ci sono cose brutte! Ora vado a dirlo alla vostra maestra, ci penserà lei a punirvi!».

La maestra fu categorica e li mise entrambi in punizione: avrebbero passato il pomeriggio in due banchi singoli, ai due angoli, in fondo all'aula.

Felice guardò dal suo posto tutti i compagni chini sui compiti, Isabella scriveva sul quaderno e di tanto in tanto lanciava uno sguardo fuori dalla finestra. La maestra se ne stava di spalle di fronte alla lavagna, e il ticchettio del gessetto era l'unico rumore che riempiva l'aula.

Felice era demoralizzato. C'era da immaginarselo che Riccardo avrebbe fatto la spia, pensò.

Incrociò le braccia sul banco e ci appoggiò la testa sopra. Era così abbattuto che non s'infuriò neppure quando Riccardo, dall'ultima fila, cominciò a sparargli palline di carta con la cerbottana. Felice cercava di ignorarlo, anche perché arrabbiarsi voleva dire dargliela vinta. Di solito Felice non si lasciava scoraggiare, ma stavolta aveva paura. Più che altro aveva la sensazione di non farcela. Forse quel mistero non si sarebbe mai risolto. La sua curiosità sarebbe rimasta insoddisfatta. Che pensiero triste.

A un certo punto una pallina più grossa gli atterrò sulla testa. Stava per prendersela con Riccardo, ma il piccolo spione aveva smesso di infastidirlo con la cerbottana – forse perché l'indifferenza di Felice aveva reso il gioco noioso – ed era di nuovo rivolto verso la lavagna. Felice si guardò intorno e si accorse che la pallina non proveniva da Riccardo, ma da Isabella.

Sembrava in preda all'agitazione, come se l'avesse morsa un ragno: aveva le orecchie tutte rosse e con una serie di cenni nervosi cercava di dirgli di aprire il pezzetto di carta che gli aveva lanciato. Felice lo aprì e lesse queste parole:

Portentoso ometto riccioluto, tenta altre scalate emozionanti. Guarda, rifletti e troverai alternative.

Felice era confuso. Sapeva benissimo che avrebbe dovuto riprovare a scalare la staccionata, ma Isabella avrebbe potuto evitare di dirglielo con tutti quei paroloni. Lei, invece, non lo guardava più e se ne stava immobile a fissare qualcosa alla finestra. Forse quello strano comportamento era un modo per comunicargli qualcosa. Magari quelle parole erano un messaggio in codice. Le rilesse altre cento volte.

Poi ebbe la folgorazione. Come aveva fatto a non capirlo subito? Era un messaggio in codice.

Le iniziali formavano due parole: PORTA SEGRETA.

Quando capi si voltò di scatto verso Isabella che ora lo guardava e gli indicava la finestra.

La maestra si schiarì la voce, facendogli capire che aveva sentito borbottare in fondo all'aula e che voleva silenzio. Felice e Isabella chinarono il capo e continuarono a fare i compiti.

All'uscita da scuola Isabella, emozionatissima, raccontò tutto a Felice: «Giuro che l'ho vista! Ho visto la bidella Roberta uscire da una porticina! Ho guardato per caso alla finestra e l'ho vista sbucare da una porta minuscola nella staccionata. Aveva in mano una cosa, sembrava un sacchettino rosa o qualcosa di simile, non saprei di preciso. Però c'è una porticina, non si vede bene, ma c'è! Te lo giuro!».

Il giorno dopo, durante l'intervallo, Felice controllò di nuovo la staccionata e scoprì che la porta che aveva visto Isabella c'era eccome, anche se il legno vecchissimo e la vernice scrostata riuscivano a nascondere bene. Scoprì anche che proprio all'altezza della sua testa c'era una serratura minuscola per una chiave che Roberta doveva aver usato per entrare e uscire da quella porta.

Lasciarono passare un altro giorno prima di ritentare l'impresa.

Felice ispezionò il proprio astuccio e quello di Isabella per vedere se ci fosse qualcosa di utile per aprire quella porta, come facevano nei film in televisione che piacevano tanto al suo papà. Quando suonò la campanella dell'intervallo, Felice si mise in tasca il compasso.

Prima di uscire in cortile passarono davanti allo stanzino di Roberta e con sorpresa notarono una persona nuova. Era un ragazzo piuttosto alto, con gli occhi azzurri e i capelli scuri, e indossava una maglietta bianca un po' larga. Felice allungò le orecchie e sentì dire "mamma". Doveva essere il figlio di Roberta.

Felice rimase sorpreso quando si rese conto che la strega Roberta aveva un figlio. Però non sembrava malvagio come lei. Osservando bene, Felice si accorse che quel ragazzo aveva un aspetto familiare. All'improvviso gli tornò in mente la fotografia che aveva intravisto nello stanzino di Roberta.

«Isa, quello spilungone è suo figlio! È quello della foto! Riesci a crederci?» disse all'amica.

Isabella alzò le spalle senza dire niente.

Durante i giochi in cortile, Felice notò che la bidella Roberta non era uscita insieme agli altri bambini. Suo figlio la stava trattenendo a lungo nello stanzino. Riccardo era impegnatissimo a giocare a calcio. Si girò e guardò la staccionata: non c'era nessuno in quell'angolo di cortile.

«Approfittiamone, Isa. Roberta è impegnata, Riccardo gioca a calcio. Ora o mai più.»

Isabella annuì e si mise in posizione.

Felice prese dalla tasca il compasso e infilò la punta aguzza nella serratura. In quell'istante, dall'altra parte della staccionata esplose un putiferio: qualcosa spingeva e sbatteva contro il legno

vecchio, che vibrava e scricchiolava. Felice si spaventò un po' ma s'incuriosì ancora di più. Doveva risolvere quel mistero a tutti i costi.

La serratura non voleva cedere e scassinarla sembrava impossibile. Decise di riprovare a scavalcare la staccionata come aveva fatto la prima volta, ritrovò le rientranze nel legno e si aggrappò. Era già a buon punto quando sentì delle urla, delle voci concitate, una di queste era di Isabella. Girò la testa e la vide correre verso di lui. Dietro di lei c'erano Riccardo, Roberta e perfino suo figlio.

«Scendi! Scendi! Ci hanno beccato anche stavolta!» gridò Isabella afferrandolo per un piede.

Roberta si parò davanti ai due bambini, minacciosa e scura in volto, con i pugni piantati sui fianchi. Riccardo era alla sua destra, il ragazzo alla sua sinistra. Altri bambini, incuriositi, guardavano senza avvicinarsi troppo.

«Non ci posso credere, l'avete fatto ancora! Ma cosa vi è saltato in mente? Siete impazziti? Ah, ma stavolta non la passate liscia, no, no, care le mie piccole pesti! Stavolta finite dritti a pulire la mensa per tutto il mese! Ma dico io! È incredibile! Io non posso più sopportare un'ostinazione e una disubbidienza del genere!»

Roberta continuò la sfuriata, urlava come un'ossessa mentre la staccionata vibrava e scricchiolava come se fosse anche lei indemoniata. C'è un esercito di folletti impazziti dall'altra parte, pensò Felice preoccupato. La cosa che stava di là spingeva, grattava e voleva a tutti i costi uscire da lì per scatenare un pandemonio. Felice e Isabella si strinsero l'uno accanto all'altra, non sapevano se li impauriva di più la staccionata rumorosa o la bidella inferocita.

A un certo punto il ragazzo si fece avanti e disse: «Mamma, non ti ho mai vista così arrabbiata. Non capisco neppure tutta la cattiveria nei confronti di questi due bambini».

«Ah, non è la prima volta che cercano di scavalcare la staccionata, sono testardi come muli!» sbottò Roberta.

«Forse c'è qualcosa che ha attirato la loro attenzione. Visto che sono così curiosi, fagli vedere cosa c'è dall'altra parte. Non penso ci sia niente di male nel togliere loro la curiosità, soprattutto se non c'è niente da nascondere.»

La bidella Roberta rimase in silenzio. Tutti gli occhi erano puntati su di lei. Anche gli altri bambini del cortile avevano smesso di giocare e osservavano in silenzio la scena. Alla fine, messa alle strette, disse a Felice e Isabella: «E va bene! Va bene! Ora vi faccio vedere cosa c'è di là, così la facciamo finita una volta per tutte».

Roberta estrasse un mazzo di chiavi da una tasca e infilò una piccola chiave arrugginita nella serratura, che si aprì con un "clac".

La porta si spalancò di scatto. I folletti impazziti non erano altro che tre cuccioli di Labrador col pelo lucido e nerissimo, che cominciarono a scorrazzare dappertutto.

«Ecco risolto il mistero! Soddisfatti?» sbuffò Roberta.

Uno dei cuccioli saltò in braccio a Felice. Tutti i bambini ridevano a crepapelle, uno dei cuccioli si avventò su Riccardo scaraventandolo per terra e facendogli un sacco di feste.

L'espressione severa di Roberta svanì. Ora era soltanto triste. Si rivolse a suo figlio e disse: «Una decina di giorni fa ho trovato questi cuccioli abbandonati dentro a uno scatolone vicino alla scuola. Piangevano come disperati. Non potevo certo lasciarli là, quindi li ho presi e li ho messi nel cortile privato della scuola per decidere cosa avrei dovuto farne. Ho sempre portato loro da mangiare, però l'ho fatto quando i bambini erano in classe, per non farmi vedere mentre entravo e uscivo dalla porticina.».

Roberta si girò e osservò con sguardo più dolce i bambini che giocavano con i cuccioli. Felice aveva già fatto amicizia con uno di loro. Riccardo si rotolava per terra insieme a un altro cucciolo, mentre Isabella ne aveva preso uno in braccio e gli accarezzava la testa.

Ci volle un po' per convincere i genitori, ma alla fine Felice, Isabella e Riccardo adottarono i tre cuccioli abbandonati, con grande gioia dei bambini e sollievo di Roberta. Da quel giorno Felice non guardò più con terrore Roberta, aveva scoperto che anche lei nascondeva un lato buono. Roberta, dal canto suo, cominciò a essere un po' meno severa. Anche Riccardo divenne più tranquillo e meno spione, e il merito fu del suo nuovo amico a quattro zampe.

Il mistero della staccionata era risolto. Felice e Isabella, e anche Riccardo, avevano trovato tre nuovi amici, e chissà quante altre avventure emozionanti avrebbero potuto vivere insieme ai propri cuccioli. Le possibilità erano a dir poco infinite.

*La storiella di Felice finisce qui
e poteva terminare meglio di così?
Ma prima di lasciarti il mio saluto,
voglio dirti una cosa che ho saputo.
Se ti dicono «No, non si può fare!»,
tu rispondi «Prima fammi provare!»
Se ti senti pieno di curiosità,
non abbatterti alla prima difficoltà;
Se senti il richiamo dell'avventura,
buttati, coraggio, e non aver paura.*

FINE